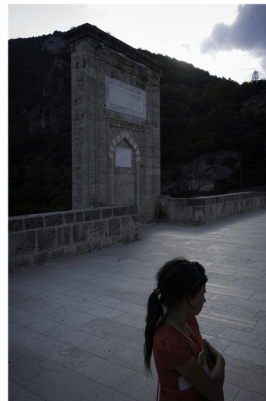


Paradise lost: Bosnia-Erzegovina 20 anni di pace / Una Città

Bekir Halilović, Adopt Srebrenica

Si può dire molto sulla Bosnia-Erzegovina venti anni dopo la fine della guerra. Quello che è certo è la bellezza che incanta questa terra... onnipresente bellezza della natura, che neanche secoli di conflitti sono riusciti a distruggere. Della Bosnia-Erzegovina si sa molto, ma se ne parla poco. La guerra e la pace arrivano, si compiono e spariscono e di questo si parla poco. Tanta conoscenza e frequente oblio, finché non succedono ancora. È difficile trovare il modo di esprimere un pensiero compiuto sull'invenzione sociale conosciuta come nazione dei Serbi, Croati e Bosgnacchi (Musulmani) e poi, in modo minore, come nazione dei Rom e degli Jugoslavi e degli "altri", che tutti vogliono come propria, ma non la intendono allo stesso modo e le intenzioni di qualcuno si realizzano con la morte di qualcun altro. Crescendo sono diventato consapevole di quali siano le preoccupazioni che affliggono ogni nuovo nato in questa terra. Qui non nascete come si nasce da altre parti del mondo... qui nascete automaticamente con una deformazione, che si chiama *nemico*. Anche se da bambini non siamo coscienti della nostra origine etnico-nazionale, molto precocemente diventiamo consapevoli del nostro "problema". Quando nascete in questa terra diventate il nemico di qualcuno, così come questo qualcuno diventa di default il vostro nemico.

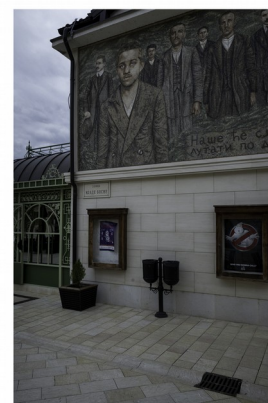


Non so di chi fosse nemico Ivo Andrić che con il suo genio letterario ha raccontato della bellezza della Bosnia-Erzegovina, ma anche della rabbia profonda e delle differenze e come scrive nel suo racconto "Lettera del 1920", dell'odio, che qui è onnipresente. L'odio. È il termine che sta al centro di tutti gli avvenimenti nella nostra terra. Proprio al centro. A seconda dell'origine nazionale, sull'odio si specula e si riscrive la storia, come ci siamo fottuti – gli uni contro gli altri – e poi l'odio si rispecchia nelle azioni, per le quali, non proprio raramente, si è versato tanto sangue. Quante volte ho sentito dire che il sangue che ci scorre nelle vene è lo stesso sangue... sangue umano. Già, abbiamo tutti lo stesso sangue, ma forse allora i cuori che pompano questo sangue spesso irrorano anche odio. Abbiamo accettato l'odio meno di cinquant'anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale e questo ha portato con se una nuova guerra che ha cancellato tutto ciò che aveva un valore riguardo all'unità e fratellanza dei popoli della Bosnia-Erzegovina.

La Drina scorre come sempre attraverso Foča e le strade da qui tendono sempre verso Sarajevo, come una volta, ma Foča non è la stessa di venticinque anni fa. Esiste, ma le manca qualcosa. Ho notato che ha una "nuova" vecchia *čaršija* – il centro storico ottomano – con le botteghe nelle quali una volta lavoravano gli artigiani, per lo più musulmani. Oggi non ci sono più i vecchi artigiani e non ci sono più né i musulmani morti, né quelli cacciati con le pulizie etniche. Vorrei sapere se agli abitanti di adesso mancano quelli che non ci sono più.

Valentina Gagić, Adopt Srebrenica / Confrontarsi con Srebrenica.

Vivere a Srebrenica una volta era un privilegio. Oggi la realtà è completamente diversa. Lo sfruttamento mediatico e le “torture” politiche non risparmiano questa cittadina neanche venti anni dopo i più terribili fatti successi durante la guerra. In queste condizioni ambientali ancora oggi la solitudine e i ricordi dolorosi sono preponderanti ed è difficile continuare a vivere qui. Le giornate sembrano infinitamente lunghe come infinitamente poche sono le occasioni positive. Scrivere di Srebrenica da Srebrenica non è semplice. È difficile uscire dalla pelle che ti viene cucita addosso nella nostra verità quotidiana ed essere solo un muto osservatore.



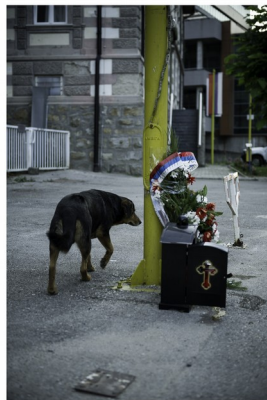
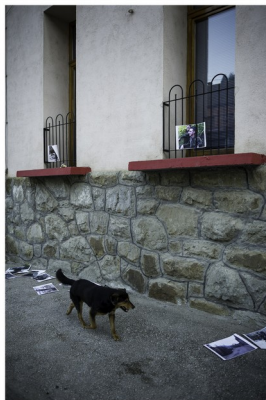
Sono arrivata a Srebrenica alla fine del 1995. Per “colpa” del destino, direi. Senza sapere molto della città e del suo glorioso passato, come del terribile destino che le è toccato negli anni della guerra, dal 1992 al 1995. Nella nuova città, che urlava ferita, mi sono trovata a vivere con con nuove persone che portavano con se le loro tribolazioni e fatiche, incertezze e speranze, ma con la voglia di trovare il modo di ricostruirsi una vita, dopo essere stati espulsi dai luoghi di origine. Ogni sguardo era una storia e ogni storia era infinita. Proprio in quel periodo, tra la fine del 1995 e l'inizio del 1996, a Srebrenica hanno iniziato a trasferirsi i Serbi provenienti da più di cinquanta municipalità della Bosnia-Erzegovina. C'era la sensazione che in molti non si sentissero a proprio agio. Abbiamo iniziato a dividerci in dei “nostri” e “dei loro”... in residenti e profughi... da Sarajevo, Zenica, Vakuf, Ključ... pronti a contarci e a determinare chi avesse o meno il diritto a ricostruirsi una vita dignitosa.

C'era la voglia di cambiare in meglio questa situazione e abbiamo iniziato a incontrarci... piccoli gruppi di donne che la pensavano allo stesso modo, facendoci coraggio a vicenda. Nel 1998 sono iniziate le prime attività di incontro interetnico tra gruppi di donne Serbe che si erano reinsediate a Srebrenica e donne Bosgnacche che prima vivevano a Srebrenica ed erano in profugato a Tuzla. Per me è stata la prima volta che mi confrontavo con la tragedia di Srebrenica... attraverso i racconti delle perdite... padri, mariti e figli scomparsi in guerra. Uccisi in guerra. Questi incontri ci hanno fatto capire che anche a fronte del dolore e della tragedia che abbiamo vissuto noi e che hanno vissuto gli altri è possibile la comprensione e la compassione e ci hanno dato la speranza di riuscire a costruire qualcosa di meglio rispetto a quello che ci siamo trovati dopo la guerra. È stata una sfida. Non avevamo nessun sostegno dalle rispettive comunità di appartenenza e venivamo definite delle traditrici perché provavamo a dialogare e collaborare con “gli altri”. Dopo vent'anni sono ancora attiva nel settore dei gruppi – formali e informali – che cercano di costruire un futuro migliore... quest'estate ho partecipato come formatrice a un camp organizzato dalla rete YU Peace con giovani provenienti da diverse zone della ex-Jugoslavia e abbiamo lavorato sui pregiudizi, sulla paura degli “altri”, sulle narrative in conflitto. C'è ancora tanto lavoro da fare per ricucire gli strappi provocati dal conflitto.

Srebrenica, 11 luglio Commemorazioni del Genocidio / Andrea Rizza Goldstein

Lo scorso anno, la ricorrenza del ventennale del genocidio aveva richiamato a Srebrenica oltre un centinaio di delegazioni internazionali, diverse decine di migliaia di persone e aveva provocato la mobilitazione massiccia di tutti i maggiori media mondiali. Quest'anno il circo mediatico ridotto ai minimi termini e la passerella dei politici che non c'è stata, hanno lasciato il posto a quello che le Commemorazioni del Genocidio di Srebrenica effettivamente rappresentano per il luogo dove si svolgono. Una spaccatura. A diversi livelli della società bosniaca. Innanzitutto una spaccatura tra la comunità nazionale Bosgnacca e quella Serba perché le narrative di quello che è successo durante la guerra fanno ancora molta fatica a trovare uno spazio pubblico di confronto. In queste occasioni è molto forte il richiamo primordiale alle identità di gruppo e i pochi costruttori di ponti, i pochi "traditori della compattezza etnica", che stanno provando a trovare una strada per il dialogo, vengono schiacciati dalla visceralità delle emozioni che rigurgitano ancora dopo vent'anni di "pace" e dopo vent'anni di immobilità di sistema. Poi c'è la spaccatura tra le persone e il sistema politico, mediatico, lobbistico. Da una parte i sentimenti e le reazioni vere delle persone... dolore, rabbia, rancore, negazionismo, giustificazionismo, vergogna. Dall'altra la strumentalizzazione politica della pancia del popolo, gioco conveniente per chi da vent'anni trae profitto dalle divisioni delle comunità coinvolte nel conflitto. La sensazione è di una schizofrenia complessiva.

A Srebrenica, il 13 luglio, mentre le Madri di Srebrenica commemoravano i loro uomini uccisi sui luoghi dei grandi massacri del genocidio... Kravica, Pilica, Branjevo, Orahovac, Petkovići... in città, le famiglie dei Serbi uccisi durante la guerra hanno posato una targa in ricordo delle loro vittime davanti al tribunale cittadino (che durante l'assedio è stato usato come carcere). Per ragioni di sicurezza, il Ministero dell'Interno della Republika Srpska ha disposto la rimozione della targa commemorativa. Qualche ora dopo, a pochi metri di distanza le famiglie dei Bosgnacchi uccisi durante la guerra, hanno organizzato una proiezione pubblica e una distribuzione di fotografie che documentano i crimini di guerra commessi dall'Esercito della Republika Srpska durante il conflitto... qui in tanti si chiedono quando finirà questa guerra.



Evi Unterthiner

Sì, è vero quello che ha detto Hasan Nuhanović... "Dobbiamo decidere se Srebrenica è una città morta o una città dei morti... una città morta può ritornare a vivere, ma una città dei morti rimarrà morta per sempre". A Srebrenica sembra che i morti siano ancora vivi. E poi si fa a "gara" con il dolore e questo tiene tutti ancorati al passato: il presente e il futuro sono troppo deboli. Forse non è neanche superata la massa critica di vivi: ci sono più morti che vivi! L'ombra degli 8.000 non lascia trapassare luce... anche se le rondini sono ritornate e nel loro piccolo battere d'ali cercano di muovere il vento per spostare le nuvole, ma se la gente non alza la testa non vede e non sente altro che il dolore e il vuoto della mancanza. Al momento c'è poco da fare... forse aspettare. Cosa? Una

nuova generazione? Che poi forse è già infestata di ombre? Forse aspettare quando Srebrenica non esisterà più? Quando i prossimi censimenti segneranno il numero zero? Resteranno solo i morti attorno alle loro lapidi bianche. Srebrenica è piena di cani: come tanti cerberi alla soglia dell'inferno. E chi rimane è nel purgatorio? Perché? Cosa mai avrà da purgare in questa vita? L'inferno c'è già stato e quando arriverà il paradiso?

Censimento / Elezioni amministrative di ottobre / Status speciale per Srebrenica / Referendum per l'indipendenza della Republika Srpska / Andrea Rizza Goldstein

La spaccatura complessiva intorno alle Commemorazioni del genocidio di Srebrenica è stata potenziata dalla pubblicazione dei dati del censimento svoltosi nel 2013 e dal clima di pre campagna elettorale per le amministrative di ottobre.

Riguardo al censimento il primo dato che salta all'occhio è il numero degli abitanti: sono 3.531.195 i cittadini della Bosnia-Erzegovina, rispetto ai 4.377.033 del censimento del 1991. Mancano più di 800.000 persone all'appello. I morti durante la guerra sono stati poco meno di 100.000 e gli altri costituiscono la cosiddetta diaspora bosniaca sparsa per tutto il mondo. Poi, per la prima volta nella storia della Bosnia-Erzegovina il popolo Bosgnacco (Musulmani) ha superato la soglia del 50%. La composizione etnica della nazione registrata dal censimento del 2013 è la seguente: 50,11% Bosgnacchi, 30,78% Serbi, 15,43% Croati, il resto – definiti "altri" – comprende 17 minoranze nazionali. Nelle tre entità che costituiscono la Bosnia-Erzegovina la situazione è la seguente: in Federazione vivono 2.219.220 abitanti di cui 70,4% Bosgnacchi, 22,4% Croati, 3,6% Serbi; in Republika Srpska vivono 1.228.423 abitanti di cui 81,5% Serbi, 14% Bosgnacchi, 2,4% Croati; nel Distretto Autonomo di Brčko vivono 83.516 abitanti di cui 40,3% Bosgnacchi, 34,6% Serbi e 20,7% Croati.



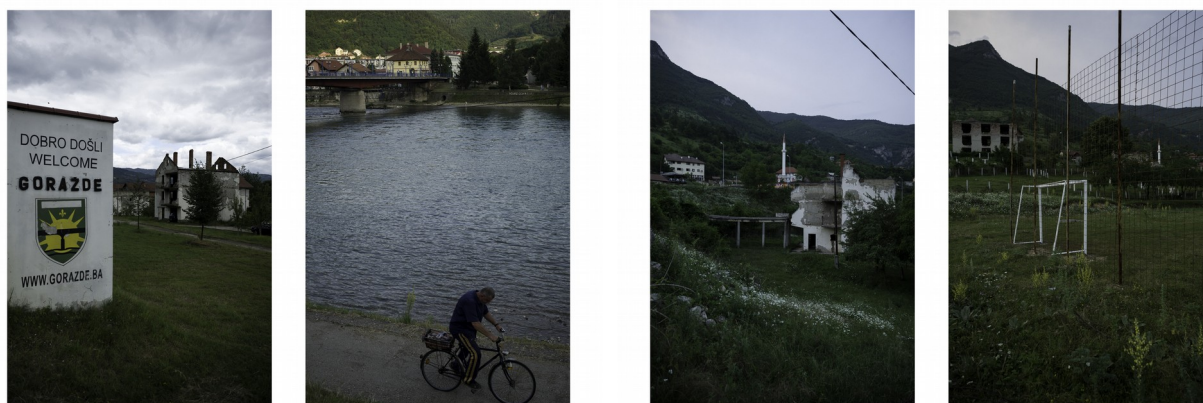
Per quanto riguarda le Municipalità che erano state dichiarate "zone protette" durante il conflitto e altre Municipalità della Bosnia orientale che rientravano nel piano territoriale "gran serbo", la fotografia che restituisce il censimento è desolante.

A **Srebrenica** (Municipalità) vivono 13.409 abitanti di cui 7.248 Bosgnacchi, 6.028 Serbi, 16 Croati. 23 persone non si sono dichiarate per appartenenza etnico-nazionale e 67 si sono dichiarati "altro". Confrontando questi risultati con il censimento del 1991 (l'ultimo prima della guerra) Srebrenica ha perso 23.257 cittadini (63,43%). Di questi, 20.324 Musulmani. Tenendo presente che ci si può dichiarare residenti anche per i soli fini elettorali e che realmente in tutta la Municipalità di Srebrenica vivono non più di 8.000 persone delle quali circa 2-3.000 in città (dati non ufficiali), questi sono i risultati delle pulizie etniche e del genocidio.

A **Foča**, secondo i dati del censimento del 1991, la Municipalità contava 40.513 abitanti: Bosgnacchi 51,58%; Serbi 45,27%; Jugoslavi 1,10%; Croati 0,25%; altri 1,8% (Città di Foča 14.335 abitanti). Secondo i dati del censimento del 2013, adesso la Municipalità di Foča conta 20.221 abitanti: Bosgnacchi 15,16%; Serbi 84,23%; Croati 0,10%; altri e non dichiarati 0,51%.

A **Višegrad**, secondo i dati del censimento del 1991, la Municipalità contava 21.199 abitanti: Bosgnacchi 63,55%; Serbi 31,81%; Croati 0,15%; Jugoslavi 1,5%; (Città di Višegrad 6.902 abitanti). Dai risultati del censimento 2013 risulta che attualmente la Municipalità conta 10.668 abitanti: Bosgnacchi 9,78%; Serbi 87,53%; Croati 0,31%; altri e non dichiarati 2,38% (Città di Višegrad 5.869 abitanti).

Goražde, secondo i dati del censimento del 1991, la Municipalità contava 37.573 abitanti: Bosgnacchi 69,98%; Serbi 26,19%; Croati 0,21%; Jugoslavi 2,09%; altri 1,50% (Città di Goražde 16.273 abitanti). Dai risultati del censimento 2013 risulta che attualmente la Municipalità conta 20.897 abitanti: Bosgnacchi 94,23%; Serbi 3,38%; Croati 0,11%; altri e non dichiarati 2,28%



Risulta evidente lo stravolgimento della struttura etnico-nazionale provocato dal conflitto e dalle pulizie etniche. Ed è altrettanto evidente lo svuotamento delle comunità periferiche e rurali rispetto alle città.

In un clima elettorale sempre più infuocato, a metà agosto la Corte Costituzionale della Repubblica Srpska ha dichiarato legale il referendum per l'indipendenza della stessa Repubblica Srpska dalla Bosnia-Erzegovina voluto dall'élite serbo-centrica al governo e contestualmente i Bosgnacchi hanno riproposto l'idea di conferire a Srebrenica uno "status speciale" per separarla dalla Repubblica Srpska. Questa condizione speciale non è una novità per Srebrenica. Durante la guerra venne dichiarata "Zona protetta e demilitarizzata" dalle Nazioni Unite (Risoluzione 819, marzo 1993) e dopo la fine della guerra le venne assegnato uno status speciale solo per i fini elettorali.

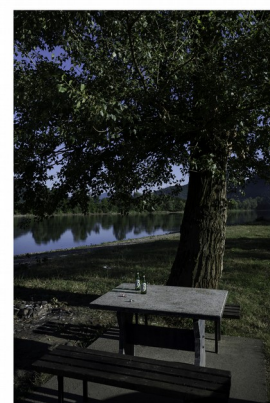
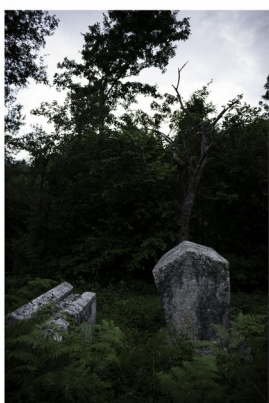
Per quanto riguarda lo status speciale per Srebrenica riproposto attualmente a fronte dell'ipotesi di secessione referendaria della Repubblica Srpska, se ne parlò la prima volta nel 2005, su sollecitazione del Consiglio delle associazioni di profughi (sono ancora circa 700.000 i bosniaci che dopo il profugato di guerra sono rimasti a vivere all'estero in quella che viene definita la diaspora bosniaca). Da allora di questa ipotesi si è iniziato a parlare con ricorrente frequenza anche a Srebrenica, tant'è che nel 2006 il Consiglio Comunale di Srebrenica, senza la partecipazione dei rappresentanti dei partiti pro-serbi, adottò unilateralmente la "Risoluzione sullo status speciale", che venne duramente criticata anche dall'allora Alto Rappresentante Christian Schwarz Schilling, che la

definì anticostituzionale e che minacciò severi provvedimenti nel caso in cui il governo cittadino avesse dato seguito a questa risoluzione proclamando la separazione dalla Republika Srpska.

L'ipotesi dello "status speciale" – inteso come una specie di distretto autonomo – rimase latente fino a quando nel 2012 il membro Bosgnacco della Presidenza della Bosnia-Erzegovina Bakir Izebetbegović, durante una visita ufficiale in Turchia, dichiarò che non avrebbe rinunciato all'idea di far ottenere a Srebrenica uno "status speciale" proprio per tutto quello che è successo a Srebrenica durante la guerra.

Nel 2015, in occasione delle commemorazioni del ventennale del genocidio di Srebrenica, è stata riproposta l'ipotesi dello status speciale in termini di riconoscimento di responsabilità o di presa di coscienza della comunità internazionale rispetto alla tragedia accaduta durante la guerra e alcuni media hanno rimbalzato la notizia che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e il Congresso degli Stati Uniti stessero lavorando alla creazione di uno status speciale per Srebrenica. Notizia poi rivelatasi assolutamente infondata.

La questione dello status speciale si ripropone con forza in questi giorni. Il contesto: dopo la sentenza della Corte Costituzionale della Republika Srpska a proposito della legittimità del referendum per la secessione, la Corte Costituzionale della Bosnia-Erzegovina, su ricorso del membro Bosgnacco della Presidenza Bakir Izebetbegović, si è pronunciata dichiarando incostituzionale una parte della "Legge sulle festività della Republika Srpska" (in particolare che la celebrazione della Festa della Republika Srpska il 9 gennaio non è conforme ai principi costituzionali) e imponendo al Parlamento di questa entità di prendere adeguati provvedimenti correttivi. A seguito di questa sentenza, l'Assemblea popolare (Parlamento) della Republika Srpska ha adottato la risoluzione istitutiva di un altro referendum popolare, nel quale i cittadini saranno chiamati a pronunciarsi sul quesito: "Siete favorevoli che il 9 gennaio venga celebrato come Festa della Republika Srpska?". A seguito di questa decisione, nonostante la sollecitazione dei rappresentanti Bosgnacchi nel Parlamento della RS di tenere in considerazione gli interessi nazionali del loro popolo, Sadik Ahmetović, vicepresidente della SDA e già Ministro della Sicurezza della Bosnia-Erzegovina, ha dichiarato che si aprirà una fase di consultazioni con l'obiettivo di indire un referendum sul territorio della municipalità di Srebrenica per ottenere la separazione – status speciale – dalla Republika Srpska.



A fine agosto il Sindaco di Srebrenica Ćamil Duraković ha indetto una riunione alla quale sono stati invitati tutti gli attori politici pro-bosniaci, per definire i passi da compiere per indire il referendum. Due dopo le dichiarazioni di Ahmetović, Milorad Dodik – attuale Presidente della Republika Srpska – ha soggiornato a Srebrenica per sostenere la campagna elettorale del candidato sindaco Serbo e

durante la sua conferenza ha dichiarato: “Il referendum e lo status speciale sono sono pura demagogia. Srebrenica non può andare da nessuna parte finché io non sottoscrivo o il governo non prende una decisione in merito. E a me non passa neanche per l’anticamera del cervello di fare qualcosa in questo senso. Quindi Srebrenica è e resta in Republika Srpska. Srebrenica si deve integrare in Republika Srpska e non c’è nessuna possibilità che la Republika Srpska accetti una qualsiasi ipotesi di separazione di Srebrenica”.

Srebrenica, scenario particolarmente sensibile per il significato della tragedia che ha vissuto, prima di ogni elezione diventa il palcoscenico sul quale si svolgono i giochi politici che hanno un grande effetto sulle masse elettorali, tanto quelle bosgnacche, quanto quelle serbe. Qui le posizioni sono come sempre divise, polarizzate... “Srebrenica deve avere uno status speciale, ma non a livello di entità Republika Srpska. Proprio a livello di Stato, di Bosnia-Erzegovina, il che significa che la nostra nazione deve cambiare completamente sistema e anche l’organizzazione amministrativa e territoriale perché così le cose non stanno funzionando. Non è che stiamo solo in stagnazione, ma stiamo regredendo. Quanto sia possibile indire un referendum per separare Srebrenica dalla RS, non mi è noto. Se è possibile questo provocherà una reazione a catena, perché creerà un precedente e anche altre Municipalità vorranno ottenere qualcosa di simile e probabilmente anche le entità vorranno qualcosa di simile e questo potrebbe significare un nuovo conflitto. Probabilmente i toni si sono alzati in concomitanza delle campagne elettorali per le prossime elezioni amministrative di ottobre. Srebrenica ha un ruolo cruciale e un significato importante nel discorso politico complessivo in Bosnia-Erzegovina e anche per la comunità internazionale. Srebrenica deve ottenere il riconoscimento di uno “status speciale” e la Bosnia-Erzegovina deve essere strutturate diversamente e diventare uno stato funzionante. Nessuna di queste due cose succederà a breve termine” - ci dice Adem Mehmedović, professore di storia di Srebrenica.

Intanto la questione del referendum in Republika Srpska a proposito del 9 gennaio come Festa della Repubblica (festività contestata da buona parte dei Bosgnacchi che ritengono la RS fondata sulle pulizie etniche e sul genocidio e quindi rifiutano di riconoscere la giornata istitutiva della Republika Srpska come un qualcosa da celebrare) ha avuto ripercussioni anche a livello internazionale. L’Ufficio dell’Alto Rappresentante (OHR), di fatto un governatorato internazionale sulla Bosnia-Erzegovina con poteri di imporre decisioni al governo locale, si era espresso negativamente in merito all’opportunità del referendum, allineandosi alla sentenza della Corte costituzionale bosniaca, che lo aveva dichiarato una violazione degli accordi di pace. Il PIC, Peace Implementation Council, istituzione europea di monitoraggio delle attività dell’OHR, non ha dato il via libera all’Alto Rappresentante per l’uso dei suoi poteri per bloccare il referendum indetto dalla Republika Srpska. In molti hanno la sensazione che la comunità internazionale voglia testare il “funzionamento” dei meccanismi interni allo Stato e i rapporti con gli stati vicini della jugosfera. In questi giorni sia Vučić (primo ministro della Serbia) che Nikolić (presidente della Serbia) hanno dichiarato che non sosterranno la decisione di Dodik in merito al referendum.

